

Un congresso per l'Europa. Il congresso Internazionale della Pace e della Libertà (Ginevra 1867) e la stampa italiana. (Seconda parte)

di Fabrizio Fabrizi

Continuando la rassegna di quanto apparso sui giornali italiani in merito al *Congrès* del 1867, seguiamo, ancora nel campo della sinistra democratica, le posizioni espresse da un altro organo di stampa, il *Roma*, ben radicato nella realtà del Mezzogiorno, promotore degli interessi meridionali e della soluzione garibaldina per Roma capitale¹.

Ovviamente l'interesse del quotidiano era concentrato sulla figura di Garibaldi. Pertanto era ben lieto di prospettare lo scopo del viaggio svizzero del Generale, il quale, di fronte al congresso – si legge nelle prime cronache –

¹ Il *Roma* fu fondato a Napoli il 22 agosto 1862, diretto da P. Sterbini ed edito da D. Lioy. Dal 1863 al 1890 fu diretto da G. Lazzaro, deputato e poi senatore della sinistra, anch'esso tra i fondatori. Per decenni fu la voce dei garibaldini e dei mazziniani, *leader* incontrastato con oltre ventimila copie ed illustri collaborazioni, tra cui F. De Sanctis. In prima linea nella difesa del Mezzogiorno, il *Roma* raccoglieva la passione unitaria dei democratici italiani che rivendicavano Roma capitale d'Italia. Per la voce G. Lazzaro: S. Musella, *Diz. Biografico degli Italiani*, vol. 64, 2005. In merito alla stampa del periodo segnaliamo i seguenti contributi storiografici: V. Castronovo, *La Stampa 150 anni (1867-2017): Un giornale, la sua epoca, il suo futuro*, Torino, Aragno, 2017; F. Della Peruta, *Il giornalismo italiano del Risorgimento: dal 1847 all'unità*; prefazione di V. Castronovo, Milano, F. Angeli, 2011; P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano: dalle gazzette a internet*, Bologna, Il Mulino, 2006; *La nascita dell'opinione pubblica in Italia: la stampa nella Torino del Risorgimento e capitale d'Italia (1848-1864)*, a cura di V. Castronovo, Roma, GLF editori Laterza, 2004; idem, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1984; V. Castronovo, L. Giacheri Fossati, N. Tranfaglia, *La stampa italiana nell'età liberale*, Laterza, Roma-Bari 1979; P. Cironi, *La stampa nazionale italiana (1828-60)*, Prato, 1862; N. Bernardini, *Guida della stampa periodica italiana*, Lecce, Tipografia editrice salentina, 1890.; S. Montuori, *Giornali dimenticati*, Napoli 1901; G. Bustico, *Giornali e giornalisti del Risorgimento*, Milano 1924; F. Fattorello, *Le origini del giornalismo in Italia*, Udine, Idea, 1929; L. Lodi, *Giornalisti*, Bari, Roma, Laterza, 1930.

“proclamerà altamente la sua ferma risoluzione di liberare i Romani dal giogo pontificale”². In pratica, il giornale napoletano approcciava il tema del pacifismo di Ginevra con l’occhio rivolto al fronte interno e alle conseguenze della campagna per conquistare Roma, cogliendo bene la coerenza democratica dell’assise pacifista, che non ammetteva una pace qualsiasi e per sempre, in quanto del tutto irrealizzabile, “nella imperfetta umanità”. Pertanto poteva giustificare la guerra, questo “terribile flagello,” nel solo caso della lotta per la libertà, “a profitto esclusivo dei popoli e dei loro diritti” secondo la massima di Garibaldi pronunciata anche al congresso.³ E ancora, con forza, il giornale intendeva chiarire di quale pace si stesse discutendo a Ginevra, e perciò scriveva:

essa non è certo quella quiete di tomba che lascia i servi a servire e gli oppressi nella oppressione; essa è solamente una protesta solenne contro le scellerate voglie dei potenti d’Europa (...) (che) solo per satollare le proprie brame di ambizione e di supremazia, arrischiano sovente sopra una nota diplomatica centomila vite di uomini ed un miliardo di franchi spremuto dalle vene del popolo.⁴

Di conseguenza, continuava il giornale di Napoli, la presenza di Garibaldi non poteva destare nessuna sorpresa e i pacifisti riuniti a Ginevra non potevano essere definiti utopisti, ma dovevano essere stimati come dei sinceri protagonisti della democrazia europea. In conclusione si rallegrava che l’Italia venisse rappresentata “dal suo eroe popolare” che bene ne interpretava gli scopi, “vale a dire la guerra per la libertà e l’indipendenza a conseguire, la pace per tutti gli altri rapporti internazionali, e l’assenza di ogni ambizione che la stimoli al mal passo”.

Il giornale napoletano non si limitava a sostenere le posizioni del congresso ma avvertiva la necessità, anch’esso, come *La Riforma*, di confutare la negativa campagna stampa già avviata dai moderati, decidendo di inviare a Ginevra un proprio delegato, il giornalista Alessandro Betocchi, con il compito

² Il giornale riportava una notizia della *Liberté*, cfr. *Roma*, 10 settembre 1867, p. 3; il giorno precedente aveva riferito un encomio del *Journal de Genève* per le azioni del Generale accompagnandolo con il seguente commento: “non ebbero mai altro movente che il più puro e il più disinteressato amor di patria”, *Roma*, 9 settembre 1867, “Garibaldi a Ginevra”, p. 3. In merito al *JdG* preme ricordare come inizialmente il giornale mostrasse vivo interesse per il Congresso che si andava ad aprire a Ginevra e ancor di più per il generale Garibaldi, trasformatosi poi, nel corso delle sedute, in distacco, presa di distanza e sostegno alle posizioni del “partito svizzero” anti-congresso, capeggiato da J. Fazy, su cui si è riferito in precedenza (I parte).

³ Tra le varie proposizioni che lesse in aula, vedi numero precedente (I parte), Garibaldi ricordò che “lo schiavo soltanto ha diritto di far la guerra al tiranno”; *Roma*, 12 settembre 1867, “Garibaldi a Ginevra”, p. 1.

⁴ *Ibidem*.

di corrispondere sui lavori congressuali. Ricordiamo al riguardo che l'adesione del *Roma* al Congrès della pace risulta nei documenti ufficiali, in cui si riferiva della partecipazione di due suoi rappresentanti, sebbene non ne vengano fatti i nomi. Dalla lettura del quotidiano apprendiamo quindi almeno l'identità del suo delegato-corrispondente, non citato precedentemente nella letteratura di riferimento. Di fatto il giornale napoletano sarà l'unico quotidiano italiano a partecipare ufficialmente al congresso internazionale della pace.⁵

Il *Roma* avvertiva i propri lettori che le cronache del Betocchi sarebbero state ben diverse dalle notizie trasmesse dalle agenzie telegrafiche, di cui invece era meglio diffidare, perché – sosteneva - si divertono “a prendere le notizie sul Congresso dai fogli officiosi francesi che debbono considerarlo naturalmente come un covo di forsennati”.

Questa scelta comportava di conseguenza un certo ritardo nella pubblicazione delle cronache; infatti, la prima corrispondenza del Betocchi riguardo la seduta inaugurale del congresso, 9 settembre, venne pubblicata soltanto il giorno 13.

Con attenzione il cronista riferiva degli interventi più significativi, tra cui quelli dei francesi J. Barni, esule, vicepresidente del congresso, e E. Acollas, presidente del comitato d'iniziativa di Parigi, il quale nella federazione repubblicana vedeva la sola possibilità per il trionfo della pace in Europa⁶. Il discorso di Garibaldi veniva pubblicato in modo più completo il giorno successivo, 14 settembre, preceduto da un resoconto molto dettagliato sul suo arrivo a Ginevra, tratto da una corrispondenza da Firenze⁷.

Il Betocchi riferiva del clima acceso, degli applausi che accompagnavano i vari interventi e del baccano causato dalle grida dei due schieramenti avversi, favorevoli o contrari alle posizioni espresse, parteggiando egli per le esposizioni più moderate e tolleranti. In alcuni frangenti le sue corrispondenze risultano un poco approssimate, se non fossero state forse giustificate dal trambusto presente in sala: egli è costretto ad esempio a tralasciare il discorso dello storico E. Quinet sulla morte della coscienza, perché il rumore non gli permette di ascoltarlo; accenna con entusiasmo a quello del tedesco A. Goegg (che lui indica erroneamente con il nome di Gorb), “breve, franco, patriottico”, che saluta il Generale come il continuatore dell'opera di Gesù Cristo, per esaltare infine le

⁵ *Annales du Congrès de Genève, 9-12 septembre 1867, préliminaires, les quatre séances, appendice*, Genève, chez Vérésoff & Garrigues, 1868. Considerando che le adesioni italiane furono molto numerose, di cui nelle *Annales* risulta pubblicata solo una parte, non è da escludersi a priori la presenza di delegati di altri organi di stampa. Per chiarezza ricordiamo che *Libertà e Giustizia* di Napoli, di cui si parlerà di seguito, aderì come associazione e non come settimanale, organo omonimo della stessa.

⁶ *Roma*, 13 settembre 1867, “Il Congresso di Ginevra”, p. 1.

⁷ *Ivi*, 14 settembre 1867, “Il discorso di Garibaldi a Ginevra”, p. 1.

parole di C. Lemonnier, unico ad essere "all'altezza della missione", il quale, come Acollas, indicava la necessità di costruire gli Stati Uniti d'Europa per abbattere il demone della guerra, sempre latente dietro le strutture degli stati dinastici e degli eserciti permanenti. Benché il giornale caldeggiasse le posizioni espresse contro il papato, tra cui quelle ripetute da Garibaldi in ogni occasione, il Betocchi individuava proprio in esse la causa delle più vive polemiche in seno al congresso, che egli stesso commentava come un fallimento:

Con sommo rammarico devo constatarvi che il congresso *a échoué*. Non è più un congresso della pace ma un congresso della guerra: e soprattutto quello che ha contribuito a dividere i ginevrini e gli stranieri in due campi assolutamente nemici è stata la preponderanza della discussione religiosa sulla politica.⁸

Ne seguiva una chiara descrizione del partito svizzero capeggiato dal radicale J. Fazy, alleato con i cattolici, che lo avevano appoggiato per un quindicennio nel governo cantonale. Tale alleanza, rinsaldata in nome dell'autonomia svizzera e per paura che la Francia violasse la neutralità elvetica, era rivolta contro i congressisti stranieri che avanzavano le rivendicazioni più radicali contro la Chiesa e le monarchie militari.

In sintesi, la lettura delle corrispondenze per il lettore del *Roma* sembrerebbe contraddire il richiamo iniziale del direttore Lazzaro contro l'avversa campagna d'opinione montata dalla stampa moderata in tutta Europa e che lo aveva spinto ad inviare a Ginevra il Betocchi per garantire una informazione più veritiera. Di fatto, i servizi inviati sembrano confermare invece le paure, se non le tesi, denunciate dal partito svizzero.

Sarà questa l'ultima corrispondenza dell'inviato; c'è da presumere pertanto che le cronache del Betocchi non avessero del tutto soddisfatto il direttore, il quale ricorrerà alle notizie di altri giornali per chiarire le vicende del congresso, raggiungendo così, almeno in parte, il risultato sperato. Venivano rilanciati quindi i dispacci della *Gazzetta di Milano* sull'ultimo giorno di sedute: segnalavano il rigetto della mozione Fazy (riconvocazione del congresso a dicembre) e l'approvazione tramite "doppia" votazione (prova e controprova) della proposta del comitato di presidenza del *Congrès*, in realtà mai avvenuta. Il 18 settembre, il *Roma* pubblicava la cronaca dell'*Avenir National*, che apriva con questa allarmata domanda: "Che il signor Fazy meditava nientemeno d'un colpo di Stato, di un 18 brumaio, contro il congresso?" Il lungo articolo faceva luce sulle ampie manovre che il "partito svizzero" aveva messo in atto contro il congresso: alla mozione Fazy si associava l'adunanza di protesta all'esterno del *Palais Electoral*, cui parteciparono in massa i cattolici ginevrini. Comunque l'aula – continuava l'*A.N.* - respinse la proposta svizzera, non consentendo la contro-

⁸ Ivi, 15 settembre 1867, "Il Congresso di Ginevra", pp. 1-2.

votazione di conferma ed approvò in unico suffragio (per la *Gazzetta* milanese, come accennato, erano stati due) la mozione del comitato di presidenza⁹. Anche in questo caso l'informazione non è esatta. Per fare chiarezza sulle deliberazioni finali del Congresso è bene ricordare che vi furono una doppia votazione sulla mozione Fazy, minoritaria, ed una sola consultazione sulla mozione del comitato di presidenza, uscita maggioritaria, che decise la fondazione della Lega della Pace e della Libertà, del giornale *Les Etats-Unis d'Europe* e del comitato centrale permanente della Lega¹⁰.

Continuando la nostra rassegna della stampa democratica, si segnalano le cronache e i commenti del quotidiano *La Favilla*¹¹ di Mantova, che del Congresso di Ginevra offre un punto di vista del tutto particolare. Il giornale, fondato l'anno precedente, rappresentava le correnti democratiche risorgimentali secondo le convinzioni del suo fondatore, Paride Suzzara Verdi, volontario garibaldino nell'impresa dei Mille.

Ancor prima dell'inizio del congresso, il giornale di Mantova esordiva con un ampio editoriale dal titolo significativo "La Pace è una menzogna", in cui si attaccavano le velleità pacifiste di Austria e Francia espresse nell'incontro di Salisburgo, avvenuto in quei giorni tra Francesco Giuseppe e Napoleone III in funzione anti-prussiana; velleità in quanto le alleanze tra i due imperi rispondevano più che altro alle necessità delle rispettive dinastie, non certo alle esigenze di pace che i loro popoli, come quelli degli altri stati europei, esprimevano in modo così vivace.

Tuttavia la guerra – sosteneva il giornale - ha permesso all'Italia di conquistare l'unità e agli Stati Uniti di sconfiggere la schiavitù. In questo senso, con accenti mazziniani:

Sia Salisburgo che il prossimo convegno di Ginevra per la pace, o sono errori, o se sono verità, dichiariamo di non capirle. La libertà e il bene dei popoli non s'ottiene che rovesciando le tiranniche istituzioni, cioè colla guerra.

A conferma di ciò, concludeva l'articolo, il dispotismo dei sovrani reprimeva i moti popolari sempre con la guerra¹². In quel periodo il giornale era impegnato in una costante campagna contro l'imperatore francese ed esprimeva

⁹ Ivi, 18 settembre 1867, "Il Congresso di Ginevra", pp. 1-2.

¹⁰ M. Sarfatti, *La nascita del moderno pacifismo democratico ed il Congrès international de la paix di Ginevra nel 1867*, Edizioni Comune di Milano, Milano, 1983, p. 72.

¹¹ Fu fondato nel 1866 da Paride Suzzara Verdi, proprietario e direttore dal 1866 al 1879. Nato su una linea repubblicana e democratica, filogaribaldina, si attesta successivamente, su posizioni internazionaliste. Nel 1872 diviene organo della sinistra socialista rappresentante dell'AIL in Italia mantenendo buoni rapporti col movimento democratico mazziniano e garibaldino. Continuerà le pubblicazioni, con alterne vicende, fino al 1893.

¹² *La Favilla*, 3 settembre 1867, p.1.

con chiarezza anche la sua posizione sulla questione romana. Ammoniva infatti: "O Roma o le catene di Napoleone. Chi può dubitare della scelta? Dunque, a Roma!"¹³

Tuttavia, alla prima scettica impressione seguiva poi un'aperta adesione al congresso pacifista, motivata dalla presenza di personaggi illustri come Victor Hugo, Louis Blanc¹⁴ e soprattutto quella "gloria somma dell'età moderna", il generale Garibaldi, che andava a presiederlo. Tra l'altro – sosteneva *La Favilla*, presumibilmente con la penna del suo direttore – in un'epoca di raduni delle monarchie militari e della reazione cattolica, come quelli di Londra, Salisburgo, Malines e di progetti di un concilio ecumenico a Roma, era giusto che la democrazia sapesse opporre le sue armi, come stava avvenendo a Ginevra. E concludeva: "invitiamo perciò i nostri lettori a sottoscrivere a questa istituzione che inizia un nuovo movimento storico, i congressi dei popoli."¹⁵ Veniva pubblicato il programma del congresso, oltre alla lettera inviata dal comitato centrale al direttore del giornale con l'invito a diffonderne le adesioni e i contenuti.

Del resto il giornale di Mantova interpretava a modo suo gli obiettivi dell'assise svizzera trovando comunque dei validi riferimenti: pace interna, fratellanza esterna, Stati Uniti d'Europa come modello istituzionale e lotta al dispotismo, incarnato dall'Impero di Napoleone III e dal papato. In merito ai possibili risultati si esprimeva in questo modo:

Noi certo non crediamo che all'indomani del Congresso spunterà l'alba della democrazia universale; ma speriamo che almeno s'avrà in Francia la rivoluzione e la rivoluzione francese ognun sa di quali e di quanti frutti è feconda per la libertà dei popoli.¹⁶

Sembra opportuno sottolineare la cura con cui il giornale presentava le cronache e gli atti del congresso, accompagnandoli spesso con commenti e notizie, fino a fornire servizi che impegnavano più pagine della stessa edizione. La stessa attenzione era riservata in quel periodo alle notizie di politica estera, che vedevano impegnate Francia, Prussia e Austria contendersi l'egemonia politica internazionale, con il rischio incombente di nuovi conflitti.

¹³ Ivi, 6 settembre 1867, p.1; il giorno seguente pubblica un discorso di Garibaldi da Orvieto in cui sostiene: "chi impedisce di andare a Roma non sono i preti, chi ce lo impedisce è l'imperatore francese (...) il nostro capitale nemico."

¹⁴ In realtà nessuno dei due partecipò al congresso. L. Blanc inviò una lettera che fu letta in aula. Si veda nota n. 6, I parte, numero precedente.

¹⁵ *La Favilla*, 10 settembre 1867, "Garibaldi a Ginevra, p. 1.

¹⁶ Ivi, 11 settembre 1867, "Il Congresso di Ginevra. La Rivoluzione e la pace dei popoli", p.1, "Arrivo di Garibaldi a Ginevra", p.2.

Presumibilmente, per offrire diversi punti di vista al pubblico dei lettori *La Favilla* pubblicava le notizie congressuali del *Confédéré* di Friburgo e del moderato *Journal de Genève*, di cui abbiamo precedentemente riferito¹⁷.

La cronaca del primo giorno di congresso, firmata per il giornale mantovano da tale Puny, riferiva, con l'impostazione già accennata, le prime avvisaglie della protesta svizzera sul programma adottato. Con grande risalto si soffermava inoltre sui discorsi del Generale al suo arrivo e in aula a Ginevra¹⁸. Poi, il 17 settembre, il giornale sembrava accreditare le ricostruzioni moderate delle "scene deplorevoli" che avevano caratterizzato la terza seduta congressuale, provocando l'abbandono della sala e la successiva assemblea dei ginevrini in difesa della neutralità svizzera e della Chiesa cattolica. Il giorno seguente pubblicava una cronaca della seduta finale, tratta dal moderato *l'Opinione*, cronaca già ricordata e, sia concesso, smentita in questa sede (vedi I parte), secondo cui il congresso si sarebbe chiuso senza una risoluzione ufficiale formalmente approvata, bensì con la sola dichiarazione della presidenza circa il voto finale a favore del programma. Si riferiva successivamente tramite il *Journal de Genève*, dei risultati operativi del congresso, che prevedevano tra l'altro la nascita della Lega Internazionale della Pace e della Libertà, del suo organo *Les Etats-Unis d'Europe* e del comitato centrale permanente¹⁹.

Diversamente dal *Roma*, che si era apertamente schierato a difesa del congresso, a ben guardare il giornale mantovano appare più impegnato a tutelare la figura e l'azione del generale Garibaldi che a difendere l'assise pacifista dalla mole di attacchi che rischiarono di comprometterne il successo. In questo modo ricusa le polemiche sorte intorno alla partenza di Garibaldi da Ginevra, pubblicando di lì a poco la famosa lettera in cui il Generale smentiva qualsiasi sua "fuga" e qualsiasi "fiasco" del Congresso della pace riaffermandone bensì il successo, come confermano le sue parole di commiato ai partecipanti: "I nobili iniziatori del nobilissimo concetto [la pace] possono rallegrarsi nella loro onesta coscienza d'aver fatto un gran bene all'umanità"²⁰. Indirettamente, potremmo dire, attraverso la difesa del Generale si difendeva anche il valore di quella esperienza significativa, come veniva riconosciuto anche in un altro momento: anche se – si leggeva – "dal congresso di Ginevra non è uscito il responso, il verbo dei popoli," resta il fatto "meraviglioso e

¹⁷ Ivi, 13 settembre 1867, "Il Congresso della Pace" pp.2-3; per alcuni giorni si pubblica la rubrica "Garibaldi a Ginevra". Lo stesso giorno viene ripreso un dispaccio telegrafico che avverte dello scioglimento del congresso da parte dei radicali. "La sala fu sgombrata. Il Presidente ritirossi a redigere una protesta".

¹⁸ Ivi, 14 e 15 settembre 1867, p. 1; p. 2.

¹⁹ Ivi, 17, 18, 19 settembre 1867, p. 3; pp. 1-2; pp. 1-2.

²⁰ Ivi, 20 settembre 1867, p.1; Lettera di Garibaldi da Genestrelle del 16 settembre 1867 al direttore dell'*Amico del Popolo*.

imponente” che il popolo ginevrino “di mezzo ai più fieri tiranni, l’accoglie in fraterna ospitalità e gli accorda di parlare a tutto il mondo dalla sua intrepida tribuna”. Restava comunque un giudizio favorevole quello del giornale sui cittadini svizzeri, malgrado le resistenze incontrate dai democratici, ovvero internazionalisti di tutta Europa a Ginevra, “queste anime di foco” che si recarono “a cercare libertà” per sé e per gli altri²¹. Il giornale di Mantova mostrerà ancora un certo scetticismo nei confronti di quel loro ideale di democrazia e di pace rimanendo concentrato e forse prigioniero di una visione pregiudizialmente anticlericale e antimonarchica, ancora priva del conforto dell’analisi materialistica, propria del socialismo marxista, che il giornale acquisirà qualche anno dopo trasformandosi in organo della sinistra italiana internazionalista.

Proseguiamo la rassegna con le corrispondenze del settimanale *Libertà e Giustizia*, organo dell’omonima associazione sorta a Napoli nella primavera del 1867, a ridosso delle elezioni, e vicina alle posizioni di M. Bakunin. Il giornale, che uscì per la prima volta alla vigilia del congresso di Ginevra, ovvero il 17 agosto, si caratterizzava per le idee radicali, federaliste ed internazionaliste, che si conciliavano sia con le correnti democratiche garibaldine, sia con quelle socialiste di orientamento anarchico²². Nelle intenzioni del rivoluzionario russo, l’associazione napoletana rappresentava un nuovo modello organizzativo per l’azione rivoluzionaria internazionale, suscettibile di replicarsi con successo in altri paesi europei; di qui la partecipazione ai congressi dell’AIL di Losanna e della pace di Ginevra.

Libertà e Giustizia partecipò all’assise di Ginevra con il suo delegato Carlo Gambuzzi, uno dei tre relatori italiani. Certamente il settimanale ne seguì i lavori con particolare attenzione, esordendo con un articolo “I due Congressi”, che riguardava anche il congresso dell’Internazionale di Losanna appena terminato. Il periodico esaltava l’importanza dei due eventi: “il primo per liberare il mondo dall’oppressione della forza e del privilegio” – scriveva – e il secondo “per liberare il popolo lavoratore dall’oppressione del capitale”. Senza dubbio - continuava il settimanale - i due fatti rappresentavano “l’avvenimento più importante del XIX secolo, e senza punto esagerare, il primo e grande fatto da registrarsi negli annali della democrazia e nella storia dell’umanità.” L’ampio articolo approcciava una sintesi storica alquanto ardita per dimostrare

²¹ Ivi, 21 settembre 1867, p.1.

²² In tutto uscirono 16 numeri fino al 24 dicembre 1867. Ne fu direttore Pier Vincenzo De Luca, hegeliano, erudito, che aprì a Napoli una rinomata scuola privata per lo studio della filosofia. Nel 2002 è sorta una nuova associazione, omonima, impegnata nella divulgazione politica e culturale dei temi legati al diritto costituzionale in Italia e alla sua affermazione nei paesi dell’Ue. <http://www.libertaegiustizia.it>

la natura varia e mutevole della tirannide, dall'età di Augusto, passando per il potere della Chiesa di Roma, all'età contemporanea.

Tuttavia, allo stesso tempo, coerentemente col proprio programma, metteva in guardia dai rischi che si potevano correre non schierandosi in difesa della democrazia e della classe operaia. Di conseguenza – continuava il periodico ispirato da Bakunin - il congresso di Ginevra potrà essere “e un tribunale e una scuola; perché si troverà grandemente imbarazzato, se le si domanderà che cosa ha fatto per il popolo?” La speranza è quella di spingere il movimento pacifista, “smessi i vezzi aristocratici e militareschi”, a “trasformarsi a novella vita e tornare sinceramente al popolo, dal quale mai avrebbe dovuto dipartirsi”²³. Veniva pubblicato, inoltre, l'invito e il programma del congresso pacifista, senza ulteriori commenti. Nel numero successivo troviamo elencati gli obiettivi che l'associazione *LeG* chiedeva ai propri delegati, C. Gambuzzi e G. Fanelli, di sostenere in seno al congresso: libertà in tutti campi, economica, religiosa, politica ecc. senza la quale la pace sarebbe impossibile; lotta agli stati centralizzati; formazione della federazione europea raggiungibile soltanto dopo aver costruito un modello politico decentrato, basato su ampie autonomie amministrative, comuni, province ecc. e aggregato tramite elezioni secondo gli interessi collettivi.

In questi primi punti ritroviamo una sintonia con le rivendicazioni di un programma democratico federalista, mentre in chiusura si chiamano in causa obiettivi, seppur ancora a livello embrionale, propri del programma dell'anarchico russo e che saranno sviluppati con maggiore determinazione successivamente: l'abbattimento di tutte “le Chiese ufficiali o salariate”, dello stato centralista “con tutte le sue dipendenze e la Plutocrazia con i suoi illeciti guadagni.”²⁴

In proposito ci sembra giusto osservare che l'associazione *LeG* aderì alla Lega Internazionale della Pace e della Libertà allo scopo di spingere la componente democratico-radicalista ad un confronto e possibilmente di conquistarla alle idee socialiste, secondo la prospettiva che Bakunin andava elaborando: il russo, residente ad Ischia nei mesi precedenti il congresso, aveva da poco aderito all'ideale anarchico, maturato anche grazie all'incontro con la tradizione proudhoniana. Il confronto avvenne in occasione del secondo congresso della Lega della Pace a Berna, nel settembre 1868 e provocò la fuoriuscita dei delegati napoletani e di Bakunin, nonché la decisione di dar vita

²³ *Libertà e Giustizia*, n. 4, 8 settembre 1867, in: *Testi e documenti per la storia del Mezzogiorno, Libertà e Giustizia*, ed. integrale, a cura di M. Ralli, Laveglia ed., Salerno 1977, pp. 77-80.

²⁴ *Libertà e Giustizia*, n. 5, 14 settembre 1867, ivi p. 101; in realtà a rappresentare l'associazione sarà soltanto Gambuzzi. Dalle testimonianze e dai documenti dell'epoca non risulta la presenza di Fanelli a Ginevra.

ad una nuova organizzazione l'Alleanza Internazionale della Democrazia Socialista²⁵.

Esaurita rapidamente anche questa esperienza, l'anno successivo, il gruppo napoletano aderì all'Internazionale insieme alle ex-sezioni dell'AIDS; in tutti e due i casi le tesi del rivoluzionario russo riuscirono ad affermarsi ma non ad imporsi. Rimane comunque il valore storico di quella esperienza su cui sarebbe utile estendere ulteriori ricerche per chiarire le vicende della formazione dei primi partiti socialisti in Italia e i loro rapporti con le forze democratiche risorgimentali, nonché tra queste e le organizzazioni internazionaliste.

In attesa di informazioni dirette, una cronaca del settimanale *LeG* informava parzialmente sullo svolgimento del congresso utilizzando le notizie telegrafiche dell'agenzia Stefani. Queste di fatto accreditavano la teoria, ormai nota, dell'opposizione svizzera, della fuga di Garibaldi, e della chiusura anticipata del congresso da parte dei radicali. Pur denunciando la parzialità e faziosità di tali ricostruzioni, sostenute dalla stampa moderata europea, il settimanale napoletano rivendicava l'importanza dell'assise di Ginevra per la democrazia europea, poiché - sosteneva - aveva contro "tutti i fautori dei vecchi sistemi" impegnati soprattutto ad "impedire che le decisioni procedessero regolarmente e si conducessero alle normali loro conclusioni"²⁶.

Successivamente, rispondendo alle domande circa il suo significato e risultato, cogliamo un commento più netto sul *Congrès* pacifista che sembra esprimere un giudizio di valore: "Molte aspettative sono state deluse, molte soddisfatte." Anche in assenza di "talune sommità", si riprende qui la polemica contro Mazzini, che d'ora in poi sarà una costante nella discussione di *LeG*, il congresso è stato ugualmente imponente, partecipato e coraggioso nelle sue affermazioni e rivendicazioni, una "assemblea universale" che combatte per una causa giusta contro qualsiasi ostacolo. Tutto sommato si è dimostrato - continua il settimanale - "che il Federalismo, il Socialismo e l'abolizione di ogni religione ufficiale sono i mezzi pe' quali il mondo potrà un giorno acquistare la Pace".

Il risultato, purtroppo, aggiunge l'articolista, malgrado le premesse, ha profondamente deluso, ma la "colpa" va addebitata alle manovre del *leader* radicale J. Fazy, "uomo ambizioso e intrigante", che per convenienza politica "divenne più cattolico de' cattolici" e dei suoi seguaci. Viene così ribaltata la

²⁵ P.C. Masini, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta*, Rizzoli, 1969, cap. I, II. L'anno seguente, in seguito al rifiuto dell'AIL di accettare l'adesione di un altro organismo internazionale (AIDS) Bakunin scioglierà la sua organizzazione e aderirà con le sue sezioni all'Internazionale operaia.

²⁶ *Libertà e Giustizia*, n. 5, in M. Ralli, *Testi e documenti...*, op. cit., pp. 119-121.

falsa vulgata sulla negata maggioranza svizzera nella votazione della mozione Fazy e tutto quel che ne consegue, già ampiamente descritto nella prima parte dell'articolo.

Di fatto, asserisce il testo concludendo, lo scopo del congresso fu raggiunto solo indirettamente; nel senso che, non potendo certamente rendere la guerra impossibile, l'assise riuscì tuttavia a porre "le prime basi di una vasta organizzazione mondiale democratica". In pratica ne fu gettato il primo seme con la nascita della Lega Internazionale della Pace e della Libertà (LIPL) e del suo organo ufficiale *Les Etats-Unis d'Europe*²⁷.

In un articolo successivo, oltre a magnificare l'accoglienza riservata all'intervento del delegato C. Gambuzzi, si parla di una seconda causa, questa volta "intrinseca" al congresso, che ne ha limitato il successo, dovuta allo "spirito meramente politico, e per ciò un po' accademico che ha dominato l'Assemblea. Pertanto la conclusione dell'articolista era di apprezzamento per la scelta fatta dall'AIL di non aver partecipato come associazione al congresso pacifista, poiché "le questioni meramente politiche e non sociali non possono dare che sterili risultati e teorie platoniche"²⁸.

In queste affermazioni appare evidente il differente approccio con cui il gruppo napoletano e di conseguenza il suo organo affrontavano il tema del pacifismo; non si trattava più soltanto di riunire le forze democratiche per combattere in favore della libertà e della pace, seppure concependo la formazione di una Europa repubblicana e federale, ma la questione investiva il piano economico e sociale secondo una visione socialista, che imponeva scelte che coinvolgessero settori più vasti della società, ovvero, più propriamente, quelle classi lavoratrici che iniziavano ad affacciarsi sulla scena politica internazionale.

In chiusura della rassegna è sembrato opportuno dar conto delle cronache, nonché delle considerazioni dell'*Osservatore Romano*, il quotidiano cattolico fondato il 1 luglio 1861 da N. Zanchini e G. Bastia, impegnato in un duro confronto sia con lo stato italiano che con le forze liberali e democratiche, più che mai decise a risolvere definitivamente la questione di Roma capitale mettendo fine al potere temporale della Chiesa. Al riguardo va considerato che lo stato pontificio aveva già subito un notevole ridimensionamento per effetto della guerra franco-piemontese e dell'impresa di Garibaldi, restando circoscritto grosso modo al territorio della regione Lazio.

²⁷ *Libertà e Giustizia*, n. 6, 21 settembre 1867, ivi, pp. 131-133.

²⁸ *Libertà e Giustizia*, n. 7, 29 settembre 1867, "Il Congresso di Ginevra e l'Associazione Libertà e Giustizia", ivi, pp.151-156. Continua nei giorni successivi la pubblicazione degli atti del congresso e dei discorsi dei vari relatori: Garibaldi, Barni, Dupont, De Paepe, Chemalè, ivi, pp. 192-194; 214-216; 237-238; 302-304.

Scopo dell'*Osservatore Romano*, nato quattro mesi dopo la proclamazione del Regno d'Italia, era dunque di difendere le ragioni della Chiesa e di ciò che restava dello stato pontificio all'indomani dell'unità italiana. Il suo orientamento era riassunto significativamente nei due motti posti sotto la testata: "unicuique suum" (a ciascuno il suo) e "non praevalerunt" (non prevarranno). Soltanto nel 1885, per volontà di Leone XIII L'O.R. diventerà di proprietà della Santa Sede e suo organo di informazione.

Il giornale segue con grande interesse le vicende del Congresso di Ginevra ed in modo particolare le azioni e i discorsi del generale Garibaldi. A congresso quasi ultimato, il 12 settembre, riporta notizie dell'*Etendard*, secondo cui la seconda seduta sarebbe riuscita più "fredda" rispetto alla precedente, tanto che il Generale "il romito di Caprera", insoddisfatto per i troppi contrasti tra i partecipanti e la mancanza di armonia, avrebbe deciso di abbandonare il Congresso e la sua platea²⁹, "privandoli del concorso delle sbrigiate e dissennate sue concioni". Poi, commentando il discorso di Charles Lemonnier, organizzatore del congresso, che incitava alla lotta per la repubblica in tutti i paesi d'Europa, afferma con un certo terrore: "Il Congresso di Ginevra è diretto ad ordire la guerra contro i Sovrani"³⁰.

La descrizione dei fatti riservata ai lettori cattolici risulta condizionata dallo zelo della Chiesa Romana impegnata a difendere il suo restante territorio ed il suo potere dalla minaccia garibaldina, nonché italiana, malgrado le garanzie della Convenzione fra Napoleone e il Savoia e la tutela francese nei confronti di Roma³¹.

A riprova, L'O.R. affronta con enfasi l'argomento attraverso un ampio servizio in prima pagina, dal titolo significativo "La Pace e il Papato", in cui attacca il congresso per la sua natura polemica e i suoi discorsi violenti rivolti contro i poteri monarchici e il papato, quest'ultimo vilipeso non solo per il suo potere temporale, ma soprattutto quale centro del cattolicesimo mondiale. L'articolo si sofferma intenzionalmente sulla figura di Garibaldi, al quale sono riservate note non certo lusinghiere, allo scopo di screditarne il mito, oltre che le qualità umane:

²⁹ "Garibaldi partì stamane improvvisamente all'insaputa di tutti.", *L'Osservatore Romano*, 12 settembre 1867, p.3. Come abbiamo già visto, (vedi anche I parte, numero precedente) questa accusa, mossa a Garibaldi all'indomani della sua partenza da Ginevra (11 settembre), si rileverà del tutto infondata e fu motivo di grandi contrasti durante il Congresso e successivamente.

³⁰ *L'Osservatore Romano* 12 settembre 1867, pp. 1-2.

³¹ La Convenzione del 15 settembre 1864 con la Francia stabiliva l'impegno dell'Italia a non attaccare lo stato pontificio e ad impedire attacchi esterni contro il territorio del papa consentendo inoltre la formazione di un esercito papale. La Francia avrebbe ritirato le sue truppe da Roma entro due anni ponendo però una condizione *sine qua non*: il trasferimento della capitale da Torino a Firenze.

Garibaldi pel primo, in nome della pace e per amore della pace dichiara la distruzione di tale istituzione (il papato) che egli chiama la più *pestifera* di tutte. (...) Garibaldi più d'ogni altro è preso da una specie di vertigine che ormai confina con la demenza.

E ancora: "Quest'uomo ci fa pietà, quest'uomo ci desta compassione". Continuando: "Noi crediamo rendere un omaggio e un onore, non diremo a Garibaldi e ai suoi, ma alla dignità e al decoro dell'umana natura se trattiamo costoro da mentecatti più che da iniqui". L'articolo, che segue uno svolgimento in crescendo, raggiunge l'apice con una chiusura molto suggestiva, quasi teatrale, con una visione miracolistica:

Bisogna essere appieno insensati – conclude il giornale - per non vedere i miracoli continui che si verificano a tutela e a difesa del Successore di Pietro e per non volersi una volta persuadere che solo il Papato può dire: Son l'opra di Dio, nessun mi tocchi".³²

Certamente la posizione presa derivava non soltanto dai contrasti per la questione romana, ma anche dalle note resistenze del papato nei confronti del mondo contemporaneo, caratterizzato da mutamenti economici, sociali e culturali del tutto nuovi, nonché dal rifiuto di un confronto con il liberalismo e più ancora con le forze democratiche che quel nuovo mondo esprimevano. Come noto, ne erano seguiti per contrasto un intransigente richiamo alla difesa dei valori cattolici e la rivendicazione dei propri diritti, da parte della Chiesa di Roma, appellandosi alla forza dei suoi dogmi. Pio IX, già nel 1864, con il *Sillabo* e l'enciclica *Quanta Cura* aveva condannato la civiltà moderna, mentre, ancor prima, nel 1855, aveva proclamato il dogma dell'*Immacolata Concezione*. Quello dell'*Infallibilità papale* sarà dichiarato invece più tardi, anno 1870, nel Concilio Vaticano I.

Si continua quindi sulla strada già tracciata a rivendicare la vittoria per la Chiesa contro i mestatori e i gli atei del congresso di Ginevra, che "in nome della pace si erano accinti a muover guerra a Dio, alla Chiesa e alla società".

"Un nuovo trionfo del Papato", così apriva un altro articolo, in prima pagina, qualche giorno dopo. L'autore spiegava che "la sconfitta" del congresso pacifista rappresentava "un vero trionfo del cattolicesimo ed una gloria novella per il Papato". In sostanza veniva fatta propria la tesi del fallimento del congresso a causa dell'abbandono dei cattolici e dei moderati svizzeri, che ne avrebbe provocato la chiusura. Sappiamo invece che la votazione sulle richieste svizzere fu regolare e il rifiuto di questi di rispettare il voto della maggioranza li

³² Ivi, 14 settembre 1867, pp. 1-2. Nella propaganda del giornale cattolico Ginevra veniva ricordata come "l'Aspromonte morale" di Garibaldi, molto più grave di quello cagionato da Rattazzi. A Ginevra era voluto andare per lanciare la sua campagna per Roma e lì aveva ricevuto il primo scacco proprio dai cattolici svizzeri. Ivi, 20 settembre 1867, p. 2.

fece decidere per l'uscita dalla sala congressuale, nel tentativo di boicottare il congresso.

Fa un certo effetto vedere con quanto entusiasmo *L'O.R.* innalzasse lodi a Ginevra, la "Roma protestante", per non aver permesso che entro le sue mura si oltraggiasse la Chiesa cattolica e il suo pontefice, a tal punto da aver "fatto ammenda delle colpe antiche e dopo tre secoli i tanti nepoti hanno reparato all'apostasia dei loro padri". Come già successo a Londra nel 1862 - ricorda l'articolaista - allorché si volle acclamare Garibaldi ed insultare Pio IX, duecentomila cattolici inglesi insorsero e cacciarono gli "oltraggiatori del Papato". La cosa faceva ben sperare per il futuro e sembrava segnare un vero "nuovo trionfo" per la Chiesa: sia Londra che Ginevra, le due capitali del protestantesimo, avevano dimostrato di saper respingere gli attacchi degli "assalitori della religione e dell'ordine politico"³³.

Anche in questo caso la volontà della Chiesa di Roma di voler rappresentare ai credenti e non credenti il vigore di una presenza cattolica omogenea e compatta faceva ricorso alle affermazioni dogmatiche, alle massime incontestabili. L'articolo si chiudeva in maniera lapidaria e disarmante: "E quando Dio è con noi di chi e che cosa dobbiamo temere?".

In aggiunta veniva il richiamo all'etica cristiana, come si deduce anche dalle raccomandazioni che il giornale indirizzava ai propri lettori, in merito ai compiti che erano chiamati a svolgere per il loro apostolato: la convinzione cioè che l'individuo, la famiglia, la società, le nazioni, "devono essere cristiani" e che "governi e popoli debbono modellare le loro leggi e le loro azioni ai supremi religiosi e morali della Chiesa, custoditi, spiegati e banditi dal Romano Pontefice"³⁴.

Infine sembra opportuno ricordare che le vicende del congresso di Ginevra provocarono la reazione ufficiale di Pio IX che, conosciute le proteste dei cattolici ginevrini, scrisse una lettera di condanna del congresso e di ammirazione e ringraziamento per loro, indirizzata al vescovo ausiliario di Ginevra Gaspard e pubblicata successivamente nelle *Annales*³⁵.

Nel complesso, nella rassegna proposta si riscontra una sostanziale adesione dei vari organi di stampa alle posizioni espresse dalle varie forze politiche. Va sottolineato ancora una volta che l'Italia muoveva i primi passi nel panorama internazionale e molte questioni restavano ancora aperte, *in primis* quella romana, che implicava necessariamente problemi di politica estera con il potente vicino francese, Napoleone III. La partecipazione italiana alla guerra

³³ *L'Osservatore Romano*, 16 settembre 1867, pp. 1-2. In realtà Garibaldi visitò Londra nell'aprile 1864.

³⁴ *Ivi*, 18 settembre 1867, "I cattolici nel secolo decimonono", p. 1.

³⁵ *Annales du Congrès de Genève...*, op. cit., pp. 378-379.

austro- prussiana, sebbene militarmente deludente, costituiva il prologo di un nuovo orientamento in politica internazionale che si sarebbe concretizzato un quindicennio dopo con l'adesione alla Triplice Alleanza nel 1882.

Per parte sua, il fronte democratico-risorgimentale era costantemente sollecitato dai progetti di Garibaldi per liberare lo stato pontificio, provocando di fatto notevoli problemi al governo moderato di Firenze, che da una parte li tollerava e dall'altra era costretto a garantire il rispetto della Convenzione firmata con la Francia.

In tale situazione, detto ormai in conclusione della presente rassegna (che comprende anche la prima parte, pubblicata nel numero precedente della rivista), la stampa italiana si faceva portavoce dei diversi orientamenti nei confronti dell'evento ginevrino. Al riguardo, per la rassegna ci si è basati sulle cronache e i commenti di alcuni quotidiani e periodici più rappresentativi di quel periodo. Per la parte moderata filo-governativa, è sembrato utile seguire le pubblicazioni degli organi più attivi nel difendere le posizioni del governo Rattazzi: la *Perseveranza*, la *Nazione* e *l'Opinione* sono espressione del giornalismo liberale moderato che ben rappresenta i ceti dirigenti dell'epoca anche nelle diverse collocazioni geografiche: Milano, Firenze, Torino. Allo stesso tempo, *La Gazzetta Piemontese*, la *Riforma* e il *Roma* testimoniano la diversità delle posizioni della sinistra storica, che interpretava a proprio modo l'opposizione politica ai moderati.

Inoltre, accanto al settimanale *Libertà e Giustizia* di Napoli, primo organo socialista italiano, che esaurì la sua esperienza nel breve periodo (agosto-dicembre 1867), si è tenuto conto di uno tra i più affermati organi di stampa dell'epoca, cioè *La Favilla* di Mantova, che rivolgeva la propria attenzione a strati sempre più ampi di opinione pubblica, ivi compresi operai e contadini organizzati nelle società di mutuo soccorso. A tale proposito, un ulteriore approfondimento andrebbe riservato al quotidiano *L'amico del popolo* di Bologna, nato proprio nel '67, su cui ci si soffermerà nell'ambito di prossime ricerche sul tema.

Volendo avanzare alcune considerazioni di carattere generale, come accennato in precedenza (vedi I parte) si può ricordare come in quel periodo il giovane stato nazionale fosse intento alla realizzazione del programma politico tracciato da Cavour, che perseguiva obiettivi immediati e sensibili come la conclusione del processo unitario, la quale, dopo l'annessione del Veneto, prevedeva il superamento della questione romana, il consolidamento dello stato soprattutto nel Mezzogiorno, l'acquisizione di un sufficiente credito in campo internazionale e il superamento della grave crisi economica e sociale.

In questo quadro appare evidente il delicato ruolo che la stampa era chiamata a svolgere, soprattutto da parte dell'informazione democratica e

socialista, che in quegli anni, pur progressivamente affermandosi, restava sottoposta ad un severo regime di controllo da parte degli organi di polizia e di giustizia³⁶.

Insieme alla costruzione delle nuove strutture amministrative e politiche si assisteva in quegli anni anche alla nascita di nuovi organi di stampa schierati su posizioni politiche diverse nel tentativo di informare ed influenzare larghi settori di opinione pubblica. L'estensione a tutto il regno dei principi liberali sanciti sia dallo Statuto Albertino che dall'Editto sulla stampa consentiva la diffusione di nuovi giornali alimentando di conseguenza la lotta politica; infatti, soprattutto per mezzo della stampa si espressero e si delinearono le correnti e le posizioni dei due schieramenti politici della Destra e della Sinistra.³⁷ *La Riforma* e *La Gazzetta Piemontese* vedevano la luce proprio nel 1867, mentre *La Perseveranza* era stata fondata con lo stato unitario, al pari de *La Nazione* di Firenze, che fu il primo vero quotidiano a carattere nazionale, mentre il *Roma* sarebbe stato il giornale meridionale più importante fino alla fondazione del *Mattino* nel 1892. La maggior parte delle testate proposte hanno avuto una lunga vita editoriale, compresa *La Stampa* che ereditò nel 1895 *La Gazzetta Piemontese*, insieme a *La Nazione*, il *Roma*, *l'Osservatore Romano*, che sono ancora oggi in edicola.

Per avere un opportuno quadro di riferimento è bene ricordare che in Italia la diffusione della stampa era molto limitata rispetto ad altri paesi come Francia, Inghilterra e Stati Uniti. Se da noi, come abbiamo accennato, il *Roma* aveva una tiratura di oltre 20 mila copie, il primato assoluto, nel 1867 spettava al *Petit Journal* di Parigi con 300 mila copie. Anche i mezzi tecnici erano inferiori: nessun giornale italiano poteva ancora permettersi l'uso del telegrafo, nuovo costoso mezzo di comunicazione, le corrispondenze quindi non erano

³⁶ Tra le carte del Ministero degli Interni e Ministero di Grazia e Giustizia conservate presso ACS di Roma per gli anni 1867-'68 si trovano diversi fascicoli dedicati alla stampa democratica: "Il Diritto", "La Plebe", "La Riforma" ecc. in cui si sottolineano prese di posizione contro i provvedimenti governativi. Ministero degli Interni, Div. Prima, (1852-1924), Archivio Generale (1852-1921), Biografie dei sovversivi (1861-1869), bb: 1, 6, 15; Ministero di Grazia e Giustizia, Direz. Generale degli Affari Penali delle Grazie e del Casellario, Miscellanea (1863-1925), bb: 8, 9, 11, 12, 13, 14, 17. In merito basti ricordare che il quotidiano bolognese *l'Amico del Popolo* (non oggetto di tale rassegna) sorto nel 1867, subì in un solo anno ben 15 sequestri da parte degli organi di polizia. Archivio di Stato di Bologna, Gabinetto della Questura, bb. 51, 52, 53, 58; Gabinetto della Prefettura: bb.122, 123, 124, 132, 163.

³⁷ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano. Dalle gazzette a Internet.*, Società editrice Milano, 2006, p. 59. Per i moderati la stampa rappresentava anche uno strumento per sensibilizzare l'opinione pubblica al nuovo corso liberale e alle linee elaborate dalla classe dirigente. Di fatto la stampa italiana era e rimase anche per tutti gli anni Ottanta, espressione di ristretti gruppi politici sorti in Piemonte nel decennio cavouriano. V. Castronovo, *Stampa e opinione pubblica nell'Italia liberale*, Laterza, Bari, 1979, pp. 11-12.

“fresche”, di prima mano, ma uscivano in genere cinque o sei giorni dopo i fatti che raccontavano³⁸.

Qualora sia consentito avanzare qualche ultima considerazione in merito alle cronache e corrispondenze sul congresso di Ginevra, si può rilevare che le posizioni della stampa moderata sono piuttosto omogenee e mirano a sminuirne il significato, oltre ad attaccare anche la figura di Garibaldi, che espresse a Ginevra la volontà di liberare Roma dal potere del Papa, osteggiando in questo modo la politica del governo di Firenze. Nel complesso, la massiccia campagna stampa europea anti-congresso, che muovendo da Parigi trovò largo sostegno in Svizzera come in altri paesi, provocò consapevolmente un’ampia disinformazione ai danni del Congresso di Ginevra, accreditando così la falsa notizia del suo fallimento.

Tale atteggiamento, che qualcuno potrebbe chiamare di mistificazione, e la cui confutazione si può evincere sia dai documenti ufficiali che dalle testimonianze dei partecipanti, ha contribuito enormemente a far calare su questo evento un freddo ed immeritato oblio che, dopo 150 anni, sarebbe opportuno rimuovere, nel tentativo di ristabilire una corretta comprensione storica dei contenuti ideali, politici, istituzionali allora espressi nella prospettiva ideale dell’unità politica europea.

Più diversificate e indipendenti appaiono invece le posizioni dei giornali della sinistra liberale, che si impegnarono per una più aderente informazione sia sul tema della pace che sullo svolgimento del congresso, facendo, come nel caso de *La Riforma*, un’intenzionale opera di controinformazione rispetto ai moderati. In pratica, *La Riforma* e il *Roma* si schierarono apertamente a suo favore, difendendone i contenuti e i risultati, e rigettando le accuse che provenivano da più parti. Gli organi della sinistra radicale e socialista espressione di associazioni operaie sempre più attratte dagli ideali socialisti nella prospettiva marxista e anarchica, seppur schierati sulle posizioni del congresso, si mostrarono invece alquanto scettici circa la validità delle proposte ed ancor più sulla soluzione della questione sociale, da ricercare semmai nel confronto sempre più aperto tra capitale e lavoro.

Allo stato dei fatti, *La Favilla* si dimostrò più sollecita nella difesa del generale Garibaldi che del congresso, mentre *Libertà e Giustizia* vedeva in esso uno strumento valido per impostare la lotta per la democrazia europea in una prospettiva federalista, purché facesse proprie le posizioni di lotta assoluta allo stato accentrato e alla plutocrazia secondo il suo programma. Infatti, come

³⁸ La modesta agenzia Stefani era ancora in forte ritardo rispetto alle ben più affermate Havas e Reuter in grado già da tempo di scambiarsi notizie tramite telegrafo. Significativo, in merito alle notizie sul congresso di Ginevra, appare il fatto che la stessa agenzia italiana fosse di proprietà per il 50 per cento dell’agenzia imperiale Havas. P. Murialdi, *Storia del giornalismo*, op. cit., p.65.

abbiamo accennato, l'associazione napoletana, coerentemente con le linee espresse sul suo omonimo settimanale, aderì alla Lega della Pace e della Libertà anche allo scopo di condizionarne l'azione in senso socialista, secondo le indicazioni di Bakunin. Un'esperienza che durò fino al Congresso di Berna del 1868, in cui le sue posizioni vennero messe in minoranza causando l'uscita del gruppo dalla Lega stessa, per poi associarsi, sia pure con esito negativo, all'Internazionale socialista.

In estrema sintesi, nel progressivo distacco del socialismo più radicale, anarchico o marxista che fosse, dalle posizioni della Lega della pace e della libertà, accompagnato peraltro dal rafforzarsi del campo nazionalista, sempre più affascinato dalle prospettive della politica di potenza (per non parlare degli effetti della guerra franco-prussiana) si manifestava già allora quella divaricazione antagonista fra ragioni di stato e ragioni di classe che avrebbe lasciato sempre più isolata e indebolita la componente ispirata dal pacifismo federalista proposto all'Europa dal pur preveggenze Congresso ginevrino.